

salita sull'etna, paradisi e inferni

Il viaggio di Maria Corti. La filologa, ottantenne, compose il racconto della sua ascensione al vulcano, avvenuta trent'anni prima: è una geografia fantastica di mille testimonianze, da Pindaro a Bufalino

Mario Andreose



adobestock Monte dei monti. Per Alexis de Tocqueville l'Etna è «uno spettacolo com'è dato vederne una volta sola nella vita»

La milanese Maria Corti (1915-2002), storica della lingua italiana, filologa (sopranominata Miss Marple da Umberto Eco per il suo metodo di indagine tra ricerca d'archivio e ricognizioni ambientali), medievista, semiologa, saggista, romanziera, fondatrice e direttrice di testate come «Strumenti critici» e «Alfabeta», critica letteraria, accademica della Crusca e dei Lincei, amava la montagna. Al volgere del secolo scorso, ottantenne, sente il bisogno di comporre il racconto della sua ascensione sull'Etna, avvenuta trent'anni prima, e la affida, tra la costellazione di editori di cui dispone, a Einaudi con il titolo *Catasto magico*, ora riproposto, con nuovi apparati, dal catanese Nous. Il sottotitolo *Etna. Una geografia fantastica* ci predispone a una visita guidata da un cicerone letterariamente ispirato, rigoroso, ironico e di pirotecnica erudizione.

Il primo impatto è «sul filo esatto del cratere», dopo «la lunga salita per le balze dell'Etna avvolte nella qualità notturna di un buio stellato con frammenti di luce». Per un po' le stelle brillano ancora quasi a segnare il «misterioso legame cosmico» con il fuoco ipogeo del vulcano, ma appena da Oriente irrompe la luce dell'alba «è un assistere alla biblica creazione del mondo». Appare distinto il confine tra il Mare Mediterraneo e la terra di Trinacria, un uccello spicca il volo verso il cono più alto e

«lo zampettio di qualche martora pone fine al silenzio delle vette». La flora delle alte distese, variegata, coloritissima, bene radicata per resistere ai venti, viene colpita dai primi raggi di sole: «l'esito visivo è una pietra lavica coperta di un morbido tappeto persiano».

Il racconto di Maria si intride di mille testimonianze, a partire da Pindaro («l'Etna nevoso colonna del cielo») e Bufalino, che del Monte dei monti celebrava «la familiare innocenza, monte sì da slanci collerici e distruttivi, ma che non ha mai ucciso nessuno se non per accidente fortuito o imprudenza suicida (preoccupandosi in quest'ultimo caso di restituire alla luce almeno un sandalo della vittima)». Il ritrovamento di un sandalo di bronzo, notoriamente calzato dal presocratico Empedocle, tolse mistero alla sua scomparsa, come forse avrebbe voluto, indignato com'era con l'ingrata Agrigento che l'aveva bandito. Dalla vicenda di Empedocle trasse, in età romantica, una fortunata *pièce* teatrale Friedrich Hölderlin mentre, quasi contemporaneamente, l'inglese Matthew Arnold gli dedicò un *Dramatic Poem*. Alexis de Tocqueville, nel suo *Viaggio in Sicilia*, all'ora del tramonto rimane incantato dai giochi d'ombra che la massa dell'Etna disegna sulla pianura, in forme sempre mutevoli, per venti miglia fino ad arrivare a Trapani: «uno spettacolo com'è dato vederne una volta sola nella vita». Ma se la bellezza della sua natura e la fertilità dei suoi campi delle prime pendici rimangono patrimonio dei visitatori e dei suoi abitanti, è con le sue viscere, con le sue storiche esplosioni che l'Etna – ci ricorda la Corti – ha conquistato l'attenzione di poeti, scrittori, artisti, geografi, storici: dai miti greci e romani alle speculazioni teologiche quando, con l'arrivo dei cristiani, dice la Corti (spalleggiata da Le Goff), «l'Etna diviene a sua insaputa una delle possibili organizzazioni dello spazio dell'aldilà».

Fin dal VI secolo, ai tempi di papa Gregorio Magno, la Sicilia, con i suoi due vulcani Etna e Stromboli, era ritenuta la meta dell'ultimo viaggio. Una nave nera, senza vele e senza equipaggio, la tolda gremita delle anime dei trapassati, attraversava di notte lo stretto di Messina in direzione del cratere da cui usciva il fuoco che avrebbe accolte quelle anime per purificarle o punirle eternamente. Per una meno radicale classificazione, una specie di seconda opportunità, bisogna giungere al XII secolo con l'istituzione del Purgatorio, sempre nel fuoco, ma un fuoco purificatore, a termine. Dalla *Legenda aurea* (cap. CLXIII) si apprende che l'abate di Cluny «saputo che presso il vulcano di Sicilia si sentivano sovente voci e ululati dei demoni i quali si lamentavano che le anime dei defunti erano loro strappate di mano attraverso preghiere ed elemosine, stabilì nei suoi monasteri che dopo la festa di Ognissanti si celebrasse la commemorazione di tutti i defunti».

Il gusto tutto medievale per le leggende evoca per Maria Corti un'altra nave, al posto di quella nera: la nave della fata Morgana, «altrettanto silenziosa sullo stesso mare di

Sicilia, dalle vele grigio-argento pallido, che portava nell'isola Re Artù» (Artù risulta l'eroe preferito della Corti con venti occorrenze nell'indice dei nomi contro quattordici di Empedocle). Certo, la presenza dei Normanni conquistatori era determinante per il nuovo clima culturale, per cui eroi bretoni e fate dei laghi irlandesi, usciti dai romanzi che raccontavano le imprese di Artù, ritornavano protagonisti nel grande, ospitale Etna.

A un certo punto l'autrice si interroga sul lettore di questo libro, magari un «siciliano d'oggi finito dentro queste storie di fate, cervere e castelli fatati», storie, occorre aggiungere, che hanno dato ali alla sua stessa prosa come in un transfert di incantato testimone diretto. E all'eventualmente perplesso lettore suggerisce che «troverà sollievo forse parafrasando di poco una frase di Pascal: la fantasia ha le sue ragioni che la ragione non conosce».

Il soprannaturale trasloca è il titolo che annuncia l'avvento del Rinascimento e il teatro del trasloco è sempre l'Etna, con il ritorno del «brusio mitologico della Trinacria greca e latina». Per affrontare questa nuova stagione, l'Autrice dispone di un testo in forma di dialogo del veneziano poco più che ventenne Pietro Bembo, *De Aetna*, prima opera in latino edita da Aldo Manuzio a Venezia nel 1496. Il dialogo con il padre Bernardo è il resoconto della sua ascensione sul vulcano nel 1493, in buon latino classico, all'insegna della sorpresa e dell'entusiasmo: «quicumque in vita fuisse iucundius»; un dialogo nutrito di rimandi, «con quella suggestiva galassia di notizie classiche che è la sua mente», riferisce la Corti.

Un approccio che, *mutatis mutandis*, li accomuna a cinque secoli di distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Corti

Catasto magico

Prefazione di Anna Longoni;

appendice di Boris Behncke;

con un contributo

di Leonardo Caffo

Nous Editore, pagg. 120, € 15